

Fondatore del Sermig

Sanpaolo, premio di pace all'ex bancario Olivero

Lo chiama "collega", nonostante siano passati decenni: «Tra i compiti di una banca c'è anche quello di aiutare il mondo a diventare migliore. C'è qualcuno che nella nostra banca ha fatto di più, a livello personale. Ernesto Olivero, il fondatore del Sermig, era un collega. Ha smesso nel 1964 per creare il Servizio missionario giovani. Dopo qualche anno ha lanciato l'Arsenale della Pace», ricorda Gian Maria Gros-Pietro, il presidente di Intesa Sanpaolo. È anche per questo motivo che ieri l'istituto ha voluto celebrare la Giornata internazionale della Pace nel suo grattacielo, coinvolgendo il papà del Sermig. A lui, il numero uno della banca ha consegnato una targa: «Intesa Sanpaolo – si legge – ringrazia il collega Ernesto Olivero per il suo impegno e il suo entusiasmo contagioso».

Il fondatore del Sermig ha ringraziato e ha tenuto un intenso discorso davanti a una platea di giovani: «Un pugno di ragazzi può cambiare il mondo. Quando avevo



Giornata della Pace

La cerimonia al grattacielo Sanpaolo

la vostra età ho capito che potevo farlo anche io, nonostante andassi malissimo a scuola e balbettassi». Poi ha ricordato gli anni allo sportello: «Qui in banca sono nato e cresciuto». È tardi per un ritorno? «Per quanto sia attivo, Ernesto non mi sembra il tipo che possa stare dietro a una scrivania», dice Gros-Pietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XI

la Repubblica

Sabato
22 settembre
2018



VIA PARIS Il "Torino 27" di Barriera Lanzo, nato nel 1968, porta la firma di tre giovani seminaristi

Una festa per i 50 anni del gruppo scout



Il gruppo scout "Torino 27"

→ Quando i tre giovani seminaristi della Consolata lo fondarono nel lontano 1968, non era facile immaginare che il gruppo scout "Torino 27" avrebbe tagliato, quest'anno, il prestigioso traguardo del mezzo secolo di vita. E invece domani sarà festa grande in Barriera Lanzo, alla parrocchia San Paolo Apostolo di via Paris 14. Cinquant'anni vissuti con un solo ed unico obiettivo: il bene e la crescita interiore dei ragazzi. «Ancora oggi, Torino 27 è molto attivo nel quartiere, da cui prende una grande spinta essendo un gruppo scout di periferia. E i 50 anni non devono

essere un punto di arrivo, bensì un trampolino di lancio verso nuovi traguardi», spiega uno dei membri del gruppo, Andrea Rista. Domani si inizierà alle 16 con la cerimonia del rinnovo della promessa scout, mentre alle 16.30 ci saranno giochi e attrazioni per grandi e piccini e alle 18 verrà celebrata la messa. Infine, cena tutti insieme a partire dalle 19.30. Nel corso dell'intera giornata, i visitatori potranno ammirare la mostra sulla storia del gruppo con foto e cimeli storici e sarà anche possibile iscriversi per l'anno corrente.

[n.d.]

18 sabato 22 settembre 2018

TO **CRONACAQUI**

L'area archeologica con la chiesa paleocristiana di San Secondo restituita alla città
Una stele del II secolo era riemersa dagli scavi sotto il centro direzionale Lavazza

Sotto la Nuvola è apparsa la Torino del IV secolo

EVENTO

ANDREA PARODI

«È come una delicata palpebra a proteggere il tesoro sottostante». La sovrintendente Luisa Papotti paragona la volta che racchiude l'area archeologica della chiesa paleocristiana di San Secondo alla protezione dell'occhio.

E in effetti, passeggiando su via Ancona angolo corso Palermo, sul lato sud della Nuvola di Lavazza, l'ampia vetrata che si affaccia sul marciapiede assomiglia al cristallino di un grande occhio aperto

verso il passato della città.

Di notte, poi, l'illuminazione rende ancora più suggestivo l'insieme.

I resti della Torino del IV secolo si trovano a pochi metri, e si possono ammirare anche camminando, ma è solo scendendo i pochi gradini che ci si può letteralmente immergere in un altro mondo. Da ieri questo insolito angolo di Torino è restituito alla città, entrando a far parte del patrimonio storico artistico (e, si spera, anche turistico) dei torinesi.

«Un successo – spiega Papotti – reso possibile grazie all'intervento del Comune e della Lavazza, che hanno unito le forze in una sinergia pubblico-privato essenziale

verso questo risultato».

Al taglio del nastro la sindaca Chiara Appendino ha ricordato «l'importante continuità con la precedente amministrazione per la buona riuscita del progetto». Giuseppe Lavazza non ha nascosto la «splendida opportunità rispetto a quello che inizialmente poteva quasi sembrare un problema per la costruzione della Nuvola».

Prima che nascesse il nuovo centro direzionale della Lavazza l'area era occupata da una vecchia centrale elettrica, peraltro danneggiata durante la Seconda guerra mondiale. Il quartiere Aurora è noto agli archeologi perché sorge sul luogo dove le fonti

antiche parlano di una necropoli fuori le mura di Augusta Taurinorum, sulla strada per Vercelli, «in luogo ameno, in prossimità della Dora».

Nel 2011, proprio davanti all'attuale vetrata, viene ritrovata fortuitamente una stele del II secolo dedicata al cittadino torinese Quinto Cesio Secondo, riutilizzata come copertura per una tomba due secoli più tardi. Oggi questa stele, grazie a un prestito dei Musei Reali, è tornata al suo posto, e nel percorso di visita inaugurato ieri ha preso il posto d'onore. Si sapeva anche dell'esistenza di una chiesa paleocristiana dedicata al culto di San Secondo, martire della legione tebea, copatrono di Torino.

L'area è stata poi fittamente edificata quando nasce il quartiere, tra fine '800 e inizio '900. La chiesa di San Secondo (o meglio, le sue fondamenta) poteva trovarsi in un'ampia area, chissà sotto quale palazzo della zona. Invece è stata riscoperta proprio sotto la centrale elettrica ed è venuta alla luce nel 2014, dopo tredici secoli. «Quando viene costruita – spiega Papotti – Torino è una città impaurita, chiusa nelle sue mura».

È una chiesa in stile ravennate, in realtà un luogo di sepoltura ricco di pietre tombali, accanto a tre mausolei, simili a tombe di famiglia. Tutte strutture che nel X secolo, probabilmente già decadenti, verranno distrutte dai Saraceni.

Le spoglie di San Secondo, al momento della distruzione, sono già al sicuro, traslate dentro le mura. Oggi si trovano deposte in una cappella laterale del Duomo di Torino. Un plastico e un video, nel percorso di visita, aiutano il visitatore a capire e soprattutto a immaginare come dovesse presentarsi quest'angolo di Torino nel IV secolo. —

Toninelli: "Torino scelta migliore per le Olimpiadi"

Il ministro rilancia, Giorgetti lo gela: vicenda chiusa
E il "piano B" delle montagne ora rischia di arenarsi

ANDREA ROSSI

Lo strappo di Torino fa naufragare sul nascere il tentativo di ricostruire il «tridente» olimpico. Incassato il secco no di Chiara Appendino, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti archivia - forse definitivamente - la trattativa che stava prendendo forma: «La vicenda è chiusa. La scorsa settimana ho mandato una bozza per il protocollo d'intesa alle tre città e se la sottoscrivono può rinascere ma mi sembra che non sono intenzionati a farlo e quindi la vicenda è chiusa».

Parla al plurale ma allude evidentemente alla sindaca di Torino, arrivata a definire il «tridente» un pasticcio che avrebbe comportato «rischi, responsabilità e magari debiti senza garantire ricadute positive sul territorio». La sua richiesta al governo di valutare il dossier di Torino e delle sue Valli, evidentemente una provocazione, fa saltare il banco. E forse affossa le speranze di tenere in corsa il Piemonte anche senza Torino, facendo subentrare Sestriere nell'alleanza con Milano e Cortina.

Soluzione alternativa

Fino a ieri pomeriggio il «piano B», disperato finché si vuole e con margini di successo piuttosto bassi, era in piedi. Ed era corroborato dai segnali di apertura dello stesso Giorgetti, la cui segreteria aveva contattato il presidente della Regione Chiamparino e il sindaco di Sestriere Marin per annunciare un incontro la settimana prossima. Anche Chiara Appendino avrebbe fatto parte della spedizione, forse per l'ultima volta, perché lo sganciamento di Torino era già in pieno corso, sta-

volta con l'appoggio del Movimento 5 Stelle, mancato invece quando c'era da sostenerne fino in fondo la corsa olimpica. Ieri a dare manforte alla sindaca, che ha deciso di sfilarsi definitivamente dalla corsa a tre che considera fonte di possibili guai, responsabilità e debiti, senza garanzia di ricadute positive sul territorio, è arrivato il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli: «Io rimango dell'idea che quella di Torino sia la scelta migliore sotto tutti i punti di vista e che l'idea di tre città sia a dir poco caotica e difficilmente percorribile perché è anche la più costosa». E la linea di Appendino, che però si scontra con una serie di evidenze. Il «tridente» era una soluzione voluta dal governo stesso tramite il sottosegretario Giorgetti nelle cui mani è il dossier olimpico. Il Coni, ma soprattutto il Cio, non vedevano di buon grado Torino da sola. E infine anche nel caso - del tutto improbabile - in cui l'opzione Torino con le sue valli fosse diventata reale, a quel punto non sarebbero stati più i Cinquestelle a mettersi di traverso ma sarebbe insorta la Lega che non ha alcuna intenzione di escludere Lombardia e Veneto. In definitiva restava la candidatura a tre o, in alternativa il tandem Milano-Cortina senza l'appoggio del governo.

I colloqui con Zaia

Per tutta la giornata ieri Chiamparino e Marin hanno continuato a tessere una doppia tela: tentare di riportare in partita la sindaca Appendino e studiare l'opzione B, Sestriere al posto di Torino. Ne hanno discusso entrambi ieri con il governatore Veneto Luca Zaia, apparso tutt'altro che ostile.

Ma a frantumare ogni speranza è arrivato Giorgetti, ormai stufo di inseguire una mediazione impossibile.

A meno di un'ennesima giravolta - e in questa storia ci sarebbe poco da stupirsi - ora per il Piemonte sembra davvero finita, a meno che la Regione non si allei con Lombardia e Veneto finanziando la candidatura. Molto difficile. E qui si torna ad Appendino, perché ora è a lei che Chiamparino, le valli, le forze economiche del territorio chiederanno conto di uno strappo che non si spiega se non con la scelta di voler evitare di finire nel tritacarne 5 Stelle, ormai decisamente ostile alle Olimpiadi.

Niente comunicazioni

La sindaca dal canto suo è convinta delle sue ragioni ma sceglie il silenzio. Ha rifiutato di dare le comunicazioni durante il prossimo Consiglio comunale. «Il Movimento ci ha risposto che la sindaca ha già postato sulla sua pagina Facebook quel che ha da dire», spiega sarcastico il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo. «Un sindaco non può essere sempre così codardo e scappare dalle proprie responsabilità». Anche la Lega ci va giù pesante: «È evidente ha deciso non soltanto di dire no, ma di sabotare anche qualsiasi tentativo di riportare i Giochi in Piemonte. Nessun dialogo con le opposizioni e con la sua stessa maggioranza, ma soltanto silenzio per portare a compimento quello che, evidentemente, era il vero obiettivo degli ultimi mesi: impedire che Torino potesse ospitare nuovamente le Olimpiadi».

L'iniziativa

“Ecco la piattaforma del Nord Ovest contro lo spreco di cibo”

Compagnia di San Paolo vara una rete tra i supermercati del Piemonte. Il presidente Profumo: “Ogni anno in fumo 5 milioni di tonnellate”

DIEGO LONGHIN

L'obiettivo è nel nome: “Fatto per bene”. L'idea è quella di mettere in rete tutti gli operatori che si occupano di spreco del cibo per creare, grazie alla collaborazione delle reti di distribuzione e dei supermercati, una piattaforma che serva tutto il Nord-Ovest. Una piattaforma che sarà sostenuta dalla Compagnia di San Paolo.

«Solo in Italia sono 5 milioni le tonnellate di cibo che vanno sprecate in un anno, sono 5,5 milioni le persone in deficit alimentare e di questi circa 1,3 milioni sono minori. Questa è la fotografia da cui dobbiamo partire», sottolinea il presidente della Compagnia Francesco Profumo. «Questi dati dimostrano che l'uso del cibo non è ottimale, la nostra società è poca attenta».

Il presidente della Compagnia prende ad esempio il progetto “barachin”, ricordando che quando c'era stata la migrazione interna in Italia, dal Sud al Nord, dopo la Seconda Guerra Mondiale, il “barachin” era un momento

di scambio tra le persone. Creava comunità nei luoghi di lavoro e in fabbrica tra persone che venivano da posti lontani. «Noi ora lo abbiamo voluto ricreare questo spirito - sottolinea Profumo, uno dei protagonisti del dibattito “Far quadrato sulla povertà alimentare” - coinvolgendo ospiti dell'ex Moi. Il progetto del “barachin” va replicato e sta aprendo una nuova strada: portare a chi ha bisogno e integrare chi sta fuori». La lotta allo spreco del cibo passa attraverso la formazione. «Lo studio e le competenze sono fondamentali», dice Profumo puntando il dito sulla prima fila della sala dove è seduto John



Profumo con Mwangi

Kariuki Mwangi, 31 anni, già vicepresidente di Slow Food, ora vicepresidente della Fondazione Slow Food per la biodiversità e coordinatore delle attività in Kenya. John è arrivato dal Kenya nel 2006 e si è potuto laureare all'Università di Pollenzo grazie ad una borsa di Studio della Compagnia. -

Il prossimo passaggio sarà la rete sul territorio «mettendo a sistema le diverse esperienze e sfruttando la legge Gadda che permette alle società di commercializzazione di avere sconti fiscali sul cibo che entra nella filiera di recupero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA DI TORINO

UNA GIORNATA DI FRONTE AGLI STUDENTI E AI VERTICI DEL GRUPPO

“Bentornato, collega” Il fondatore del Sermig si riscopre bancario

Olivero nella sede di Intesa per la giornata della pace
“Per trent’anni allo sportello: l’Arsenale è nato lì”

FABRIZIO ASSANDRI

Ernesto Olivero torna in banca. E il presidente di Intesa Sanpaolo lo chiama «collega». Il fondatore dell’Arsenale della Pace iniziò la sua carriera da cassiere al Sanpaolo negli anni 60. «Il Sermig – dice – praticamente l’ho fondato in banca». Ieri al grattacielo si celebrava la giornata mondiale dell’Onu per la pace, dopo che l’archivio storico della banca ha trovato una serie di documenti che la legano a importanti personaggi delle Nazioni Unite, in particolare dell’Unesco. Di qui la scelta di celebrare la giornata, invitando Olivero a parlare di pace davanti a studenti di scuole medie e superiori. Così ha fatto ritorno nella «sua» banca. Finanza e pace è un accostamento che non stride, secondo Olivero, perché «alla fine è l’uomo che dirige: se si con-

verte verso la solidarietà, se capisce meglio le difficoltà, fa di un problema una grande opportunità». Un po’ quello che ha fatto lui dando una nuova vocazione all’arsenale militare, «a cui mi dedicavo dopo le 5 di pomeriggio e nei fine settimana». Di giorno c’era il lavoro, «per mantenere la mia famiglia. Ho lavorato fino al 1991, quando ho raggiunto la pensione». Fondò il Sermig, Servizio missionario giovani, nel 1964, la sede di Borgo Dora nacque nell’83. Da cassiere aveva intanto fatto strada, «ero stato prima al centro contabile di Moncalieri, poi in via Lugaro e poi in piazza San Carlo, negli ultimi anni da funzionario curavo i rapporti con alcuni clienti». Olivero ha ricordato i colleghi a cui è stato più affezionato, a partire da Enrico Salza – presente in sala – e poi Alberto Rizzo, «che tra l’altro ha scalato l’Everest», Franco Carcano, Luigi Capuano, Gilberto Godino. «Qui ho incontrato persone che mi hanno aiutato a crescere, come uomo». Gros-Pietro ha ricordato cosa può fare – «e fa già» – una banca come Intesa per la pace, investendo nella cultura, nei musei, avendo un fondo da 10 milioni per la beneficenza e aiutando persone colpite da catastrofi. «Ma qualcuno in questa banca ha fatto di più», ha detto prima di mostrare una targa con cui «Intesa Sanpaolo ringrazia il collega Ernesto Olivero, per il suo impegno e il suo entusiasmo contagioso». —



Ernesto Olivero con gli studenti arrivati al grattacielo

REPORTERS

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Antonioli: Gm vuole risvegliare l'automotive per rilanciare Torino

Intervista di STEFANO PAROLA

General Motors in Europa vuol dire Torino. È stato un processo graduale, iniziato un anno e mezzo fa, quando il colosso statunitense ha venduto la Opel ai francesi di PsA. Il risultato è che oggi sotto la Mole ci sono anche gli uffici europei di Gm che si occupano di acquisti e di qualità dei fornitori: «In questi mesi questi due settori sono cresciuti in numeri e in competenze. Ora le imprese piemontesi hanno maggiore visibilità nel nostro gruppo: se sono brave fornitrici possono farsi notare con meno difficoltà rispetto al passato», racconta Pierpaolo Antonioli, amministratore delegato di Gm Global Propulsion Systems. «Mentre altri vanno fuori, noi da fuori continuiamo ad aiutare a far crescere il Torinese», dice l'ad, che la scorsa settimana ha portato circa 700 imprese dell'indotto europeo di General

Motors al centro congressi del Santo Volto per una cerimonia di premiazione dei fornitori migliori. Una manifestazione che ai tempi di Opel si svolgeva in Germania e che ora ha invece messo radici a Torino.

Perché è un evento così importante?

«Per la prima volta portiamo in città i fornitori europei più importanti per il nostro gruppo e in questo modo facciamo loro conoscere le potenzialità di quest'area. È un evento aziendale, ma è anche una grande campagna di attrazione di investimenti. Vogliamo far capire che questo territorio ha grandi potenzialità inespresse».

Quali qualità vede nel tessuto torinese?

«Ci sono imprese che non vogliono più essere semplici fornitori tradizionali ma che vogliono essere innovative e flessibili. C'è una spinta allo sviluppo non solo

di nuovi motori ma anche di guida autonoma e vetture elettriche. Poi ci sono l'Università e il Politecnico, due asset importanti da sfruttare per tutto l'indotto auto torinese. Il settore in passato ha dato un contributo incredibile alla crescita di quest'area: ora va risvegliato».

Dell'auto di domani si stanno occupando anche i laboratori torinesi di Gm, no?

«I temi del futuro sono l'elettrico, l'intelligenza artificiale, i big data, la mobilità multimediale. A Torino ci stiamo lavorando, così come ci occupiamo molto anche di nuovi modelli di business. Questo cambia anche il tipo di fornitori di cui abbiamo bisogno: oltre a quelli tradizionali, si aggiungono imprese di servizi, Ict, sistemi di pagamento».

E i motori diesel, che sono da sempre il punto forte del centro General Motors di Torino?

«Non li lasciamo perdere, anzi continuiamo a svilupparli con

convinzione. «Zero emissioni, zero incidenti e zero traffico» è la visione di Gm. Ma a questo si arriverà col tempo e attraverso soluzioni diverse, che varieranno di regione in regione. Anche a Torino stiamo andando verso il futuro, ma questo non significa affatto che il diesel sia morto».

Eppure le città iniziano a vietare sempre più spesso i propulsori a gasolio. Crede che i diesel sopravvivranno comunque?

«In futuro l'elettricità avrà un ruolo importante, ma il diesel rimane il propulsore migliore per spostarsi al di fuori dei conglomerati urbani e per i veicoli di una certa dimensione. Al limite potrà essere abbinato alla tecnologia ibrida «plug in», per muoversi in città».

Gm ha lasciato l'Europa e ora la sfida del centro di Torino è convincere gli statunitensi a guidare mezzi alimentati a gasolio. Ci riuscirete?

«Pochi giorni fa ero a Washington, dove abbiamo presentato il portfolio di veicoli diesel per gli Usa: nessuno tra tutti i produttori presenti in America ha una gamma così importante ed il merito è in buona parte del lavoro fatto a Torino. Abbiamo appena lanciato un propulsore da tre litri per i grandi pick-up, come il Chevrolet Silverado. In Europa ci sarà una riduzione del diesel, ma abbiamo un portfolio talmente ampio che oggi le attività non sono state affatto intaccate».

Da due anni si parla di un ampliamento della sede di corso Castelfidardo. Come procede l'operazione?

«È in corso la selezione dell'impresa che farà i lavori. Il Politecnico ha indetto la gara, che si concluderà in autunno. Al netto di ricorsi, potremmo iniziare i lavori per concluderli nel 2020».

Perché è così importante avere nuovi spazi?

«Perché abbiamo una sede secondaria in corso Telesio, con circa 150 persone che vi lavorano e che ci piacerebbe riportare «a casa». Avere più spazio ci consentirà di riorganizzarci e di aumentare l'efficienza dei nostri laboratori».

Il centro Gm di Torino nacque nel 2005 con 60 addetti. Oggi in quanti siete?

«Circa 850 e cresceremo ancora. Oggi da Torino ci coordiniamo con altri centri in Usa, India, Corea e Brasile che ci supportano nelle attività di engineering. Tuttavia, più lavoro riusciamo a portare a Torino e meglio è. Lo auspico anche da torinese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XI

la Repubblica

Lunedì
24 settembre
2018



16

È stato presentato
il volume scritto
da don Accornero,
che ne racconta
l'opera come
sacerdote e
giornalista

CATHOLICA

Sabato
22 Settembre 2018



Il libro. Monsignor Peradotto, testimone e voce della Chiesa di Torino

Una «enciclopedia di Torino»: perché, raccontando la vita di monsignor Franco Peradotto (1928-2010), è inevitabile incrociare la storia della città in un lungo segmento di anni, dalla fine della guerra al terzo millennio. Il libro di don Pier Giuseppe Accornero, prete giornalista, è stato presentato ieri al Polo del '900 (P.G. Accornero, *Franco Peradotto prete giornalista e il suo tempo. Un cuore grande così*, Effatà, Cantalupa 2018). Insieme con l'autore c'erano due ex sindaci di Torino, Diego Novelli e Valentino Castellani, il professor Ottavio Losana, già capo Scout d'Italia, e Marco Bonatti, successore di don Peradotto alla guida del settimanale diocesano *La voce del popolo*. Moderatore Luca Rolandi, anch'egli giornalista e direttore per due

anni della *Voce*. La personalità di don Peradotto è tra le più ricche e amate del clero torinese del dopoguerra, anche per la sua capacità di collegare ambienti e culture e la sua conoscenza insieme ecclesiale e giornalistica dei contesti vitali dell'ambiente torinese. Sulla presenza di Peradotto nella vita pubblica si sono soffermati i due ex sindaci, rilevando la costante attenzione che don Franco ha saputo mantenere al rapporto fra Chiesa e città, in termini di «bene comune», dialogo rispettoso e aperto. Peradotto fu vicario degli arcivescovi di Torino da Pellegrino a Poletto, nell'arco di un trentennio; e affrontò tutte le crisi della città, dagli anni di piombo alla lunghissima vertenza Fiat del 1980. Ma fu anche il prete e il giornalista che più di altri si spe-

se per la conoscenza e l'applicazione del Concilio Vaticano II (e di quello straordinario "esperimento" che fu la Lettera pastorale "Camminare insieme" del cardinale Pellegrino). Ottavio Losana è stato fra i laici più vicini alle sensibilità conciliari, e segretario del Convegno diocesano sulla Riconciliazione voluto da Ballestrero: un grande momento "sinodale" della Chiesa torinese. Marco Bonatti, infine, ha ricordato la "qualità" del lavoro giornalistico di don Peradotto, e la sua capacità di «suscitare talenti» fra i giovani: dalla scuola della *Voce* sono passati centinaia di colleghi attivi oggi in giornali, televisione e Internet.

Giulio Zambrelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIRCOSCRIZIONE 3 - POZZO STRADA

Il prete fa rinascere la Fulminea la squadra che lanciava i talenti

BERNARDO BASILICI BENINI

La rinascita di una leggenda, quella che era stata la bandiera di un quartiere. Settant'anni fa la ricostruzione doveva ancora finire, la Costituzione entrava in vigore il primo gennaio, e il Grande Torino, pochi mesi dopo, vinceva il quinto scudetto. Mentre succedeva tutto questo, nella zona di corso Marche, in una parrocchia, nasceva la Fulminea, la squadra di calcio del quartiere. Cos'ha di speciale

una piccola selezione nata in una chiesa? Quasi tutto, visto che la Fulminea ha scalato i campionati, vincendo quelli regionali, fino a diventare il polo di attrazione di una zona semi deserta e spesso dimenticata, il suo fiore all'occhiello, in cui sono passati giocatori come Gianni Frara, leggenda del calcio astigiano, e gli altri che sono riusciti ad approdare fino alla Serie B. La Fulminea, per come il quartiere la conosceva, ormai

era scomparsa da anni. Aveva cambiato nome ed era passata dall'agonismo all'amatoriale, fino a sbiadire del tutto.

Ed è qua che arriva Don Mietek Olowski, parroco della chiesa di Nostra Signore Sacro Cuore di Gesù, in via Gerninio, sede storica della squadra. Lui, che di sport alle spalle ne ha da raccontare (membro della nazionale di calcio dei sacerdoti, sportivo da sempre, e fondatore di squadre di calcio fem-

minile negli anni '90, quando sul tema il mondo del pallone era indietro anni luce), ha rimesso insieme la "banda", proprio in occasione dei '70 della ormai defunta Fulminea.

E il quartiere se l'è ricordato subito il giallobù dei colori sociali, tanto che in poche settimane sono saltate fuori sei squadre tra i sette e i diciassette anni. Ad aiutarlo Nunzio Sucameli e Germano Bassan, ex calciatori e dirigenti della squadra, sempre presenti dagli anni '60. Ma perché fare una fatica tale? «Per due motivi. Primo perché lo sport è un grande veicolo di aggregazione e formazione educativa e cristiana—spiega Don Mietek—Secondo, perché questa è la grande storia, la grande leggenda del quartiere: la Fulminea». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La formazione della Fulminea in una foto del 1967

ABUSI Il ragazzino ha trovato il coraggio di denunciare l'aguzzino solo quando è diventato adulto

Stuprato nel convento delle suore Per l'orco una condanna a sei anni

→ Doveva essere quanto di più tranquillo si possa immaginare, un pellegrinaggio religioso in Veneto con la parrocchia per visitare la basilica di Sant'Antonio da Padova. Invece, per un bambino torinese di appena dodici anni, quella gita si è trasformata in un orribile incubo. Un incubo fatto di violenze sessuali da parte di un parrocciano, oggi 60enne, per giunta amico della famiglia. Uno di cui ci si poteva fidare.

I fatti risalgono alla primavera del 2007, ma solo dieci anni dopo il giovane ha trovato il coraggio di denunciare quella che era considerata una delle figure centrali del gruppo parrocchiale. Il pensionato, sposato e padre di due figli, era una persona estroversa, simpatica, carismatica. Un vero e proprio leader, insospettabile. La verità ricostruita nel processo di primo grado che si è concluso ieri con una condanna a sei anni di reclusione, però, era ben diversa. Perché sotto quella maschera di devoto frequentatore della chiesa, educatore e parte attiva della comunità, organizzatore



di gite e eventi, si sarebbe nascosto invece un orco senza scrupoli, che avrebbe atteso di essere solo con il ragazzino per poi violentarlo.

Costringendolo a portarsi dietro il terribile segreto per dieci lunghi anni prima che trovasse il coraggio di parlare.

LA STORIA L'inconfessabile segreto gli ha distrutto la vita

Violentato a 12 anni da un parrocciano nell'antico convento

L'orco è un pensionato padre di due bambine

La comitiva torinese era composta da una ventina di persone e dopo la visita alla basilica era andata in un parco lì vicino per consumare il pranzo al sacco. Qui il parrocciano, con un sotterfugio, aveva convinto il ragazzino a allontanarsi con lui. Lontano da occhi indiscreti e annebbiato dal patologico eccitamento, lo costrinse a tirargli giù i pantaloni e a toccarlo nelle parti intime. Quell'episodio fu il primo di una serie di abusi ripetuti anche in tre gite successive e sfociate anche nell'orrore di un rapporto sessuale completo.

Le indagini sono state fatte a Torino, dove risiedono i due protagonisti di questa orribile vicenda, per poi essere trasferite a Padova, perché è qui che si consumò il primo reato, ed è qui che l'imputato è stato condannato a sei anni di carcere.

La vittima, oggi 24enne, ha tenuto nascosta a tutti la sua orribile esperienza, anche alla mamma che spesso andava in gita con lui. Una madre che, come il ragazzino, si fidava ciecamente di quell'uomo. Ed è stata proprio la fiducia la leva che ha permesso al parrocciano

di approfittarsi del bimbo per tanti anni e farla franca. Gita dopo gita. Dopo l'esperienza di Padova, infatti, è in un convento gestito da suore nel Torinese, che il 12enne è stato costretto a un rapporto completo, nello stesso momento in cui la mamma visitava il complesso. Per giunta in compagnia della moglie dell'imputato. Dopo quell'episodio il bimbo non è più voluto andare in gita, ma solo dopo diversi anni ha trovato il coraggio di raccontare ciò che gli aveva devastato la vita.

tamagnone@cronacaqui.it

COSÌ SU CRONACAQUI

Gli abusi in gita a Padova, lo stupro in un convento di suore del Torinese. I primi fatti risalgono alla primavera del 2007, ma solo dieci anni dopo il giovane ha trovato il coraggio di denunciare quella che era considerata una delle figure centrali del gruppo parrocchiale

Aveva iniziato come cassiere nel 1964, fino a raggiungere incarichi dirigenziali. Il «collega»

Ernesto Olivero è stato l'ospite d'onore al grattacielo di Intesa Sanpaolo dove ieri mattina è stata celebrata la Giornata Internazionale della Pace istituita dall'Onu il 21 settembre. Il fondatore del Sermig e dell'Arsenale della Pace non ha mai smesso di lavorare in Sanpaolo fino alla pensione nel 1991 e il presidente Gian Maria Gros-Pietro gli ha consegnato una targa con cui la banca ringrazia il collega «per il suo impegno e il suo entusiasmo contagioso». Il lavoro in banca non gli ha impedito di dedicarsi notte e giorno al sogno di trasformare l'Arsenale di Borgo Dora, dove un tempo si fabbricavano armi, in un luogo di pace. «E qui che sono nato, in banca sono cresciuto», ha riconosciuto Olivero, rivolgendosi ai 340 studenti delle scuole medie e superiori torinesi invitati per l'occasione nella sala dell'Auditorium del grattacielo. «Quando ero piccolo andavo male a scuola, balbettavo, ero l'ultimo — ha ricordato — eppure ho creduto che un pugno di ragazzi potesse cambiare il mondo, anche voi dovete crescere con il sogno che la pace sia possibile».

Ma cosa c'entra una banca con la pace? «Intesa Sanpaolo lavora per un mondo migliore, sostenendo la cultura e la pace, due elementi inseparabili, e dando 10 milioni all'anno in beneficenza», ha detto Gian Maria Gros-Pietro, ricordando i rapporti molto stretti di alcune banche del gruppo con le Nazioni Unite sin dalla



«Un pugno di ragazzi può cambiare il mondo»

Giornata della Pace, Ernesto Olivero premiato da Intesa Sanpaolo

Ricordo
I 340 studenti delle scuole medie e superiori torinesi nell'auditorium del Grattacielo di Intesa Sanpaolo dove si è festeggiata ieri la Giornata della Pace

prima metà del secolo scorso, in particolare con l'Unesco. Un legame che Torino spesso ignora, malgrado la presenza in città dell'International Training Centre dell'Ilo, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro dell'Onu, «nascosto» nel verde dell'ex Bit di corso Unità d'Italia. «La pace non è solo assenza di conflitto, ma un concetto attivo e uno stile di vita — ha ricordato ai ragazzi Jeannette Shalabi, capo dell'unità Partnership and Programme Deve-

lopment del campus torinese —. Ho origini siriane, i miei genitori erano rifugiati palestinesi: so cosa significa la guerra, la pace è l'obiettivo numero uno delle Nazioni Unite e il motivo per cui sono state fondate».

A condurre la mattinata, l'ex Iena Marco Berry che ha guidato i ragazzi in un gioco di ruolo che spesso si fa al Sermig: a ognuno viene consegnata a caso una carta d'identità diversa, per rappresentare tutti i popoli del mon-

do ed evidenziare le disuguaglianze. La ricchezza concentrata nelle mani di pochissimi. La fame, la malattia, la guerra che affliggono la maggioranza dell'umanità. «Mentre noi celebriamo la Pace — ha concluso Gros-Pietro — 70 Paesi sono sconvolti da conflitti più o meno noti». Ancora oggi nel mondo sono 68 milioni le persone in fuga dalle loro case, oltre la metà di loro ha meno di 18 anni.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sono



● Gian Maria Gros-Pietro, 76 anni, è presidente di Banca Intesa Sanpaolo

● Ernesto Olivero, fondatore del Sermig e dell'Arsenale della Pace

Nelle prime due giornate di apertura al pubblico sono arrivate centinaia di richieste. E presto, per gestire le visite all'area archeologica della Chiesa paleocristiana di San Secondo, riscoperta ai piedi della Nuvola Lavazza, sarà creato un apposito sito web.

L'obiettivo è mettere in programma un calendario di aperture speciali e organizzare visite su prenotazione durante tutto il corso dell'anno, magari inserendole anche nei pacchetti turistici. Ad accompagnare i gruppi saranno alcuni archeologi già contattati da Lavazza con il benessere della Soprintendenza.

Proseguirà così la collaborazione tra pubblico e privato che ha portato al recupero dell'area archeologica: un sito che si estende su una superficie di circa 1600 metri quadrati, sempre visibile attraverso una vetrata che si af-

Nella Nuvola c'è una basilica

faccia su via Ancona.

«Un incidente di percorso è stato trasformato in una grande opportunità per l'intera città», ha detto la soprintendente Luisa Papotti.

E di una «tragedia annunciata che si è trasformata in un'occasione per dare lustro al quartiere» ha parlato anche un sorridente vicepresidente Giuseppe Lavazza.

Già, perché quando cominciarono gli scavi per la costruzione della nuova sede dell'azienda del caffè, tutti erano consapevoli dell'elevato rischio di incappare in qualche reperto antico.

«Nel 2011 era stata ritrovata, proprio qui davanti, una stele funeraria del II secolo», ha ricordato l'archeologa Stefania Ratto. Custodita finora ai Musei Reali, la stele di Afrodisia adesso è tornata a casa.

«All'inizio degli scavi sembrava ci fossero solo poche pietre — ha raccontato l'allora soprintendente Egle Micheletto —, poi ci siamo resi conto di essere di fronte a un ritrovamento straordinario». Una vasta necropoli romana sorta nella zona dell'ansa della Dora, sulla strada in direzione di Vercelli, subito all'esterno delle mura di Augusta Taurinorum. Un ostacolo non da poco per il progetto della Nuvola, disegnata dall'architetto Cino Zucchi. «Ma è stato proprio lui — ha sottolineato Papotti — a riuscire nell'arduo compito di rimodellare l'architettura attorno all'area archeologica».

A quattro anni di distanza, ieri c'è stata l'apertura al pubblico: oltre 500 i visitatori coinvolti nel corso delle due Giornate europee del patrimonio. Tra i primi ad entra-

re, la sindaca Chiara Appendino con il marito e la figlia. «Il rapporto tra pubblico e privato funziona», ha detto ringraziando «le famiglie come Lavazza che decidono di intervenire in quartieri in difficoltà per rilanciarli».

Al sito archeologico si accede da via Ancona 21/b e, grazie a un sistema di passerelle, è possibile muoversi nell'intera area, sotto la copertura progettata da Zucchi, per vedere da vicino le fondazioni del complesso funerario paleocristiano sviluppatosi nel corso del IV secolo a partire da un gruppo di mausolei.

In seguito venne edificata una chiesa funeraria a navata unica e abside semicircolare in cui vennero inserite numerose tombe. Sepulture di adulti e bambini, che ora sono segnalate dalla presenza di «tappeti» color cocciopesto, lo stesso delle tegole che spesso ne ricoprivano il fondo.

«La chiesa ospitava presumibilmente le reliquie di San Secondo martire — ha spiegato Ratto —. Le fonti storiche riferiscono infatti che le sue spoglie, dopo la decapitazione avvenuta nel Biellese, vennero traslate a Torino in un luogo vicino al fiume Dora, prima di essere portate in cattedrale nel 906, per metterle al riparo dalle invasioni dei Saraceni».

Ilaria Dotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16
TO

La Chiesa paleocristiana apre al pubblico e per gestire gli ingressi sarà creato un apposito sito web
Archeologi guideranno i visitatori